

PAOLO 5

LETTERA AI ROMANI (Rm.7,1-8,17)

1- MESSI A MORTE QUANTO ALLA LEGGE. (Rm.7,1-6)

O forse ignorate, fratelli, parlo a gente esperta di legge, che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui vive? La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa ad un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa ad un altro uomo.

Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un'altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando, infatti, eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle vostre membra al fine di portare frutti per la morte.

Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera.

Il capitolo 6 ci dice che Cristo ci ha liberati dal peccato e dalla morte e sembra anche dalla legge, tanto che il cristiano di origine giudea potrebbe anche chiedersi se l'antica alleanza non aveva più valore, e dunque, perché Dio l'avrebbe dettata se con Cristo non aveva più valore? Perché Dio nei suoi piani osserva delle tappe, ognuna delle quali si adatta alla crescita dell'essere umano. Dio nella sua onnipotenza potrebbe cambiare il mondo in pochi secondi ma non lo fa grazie alla sua infinita misericordia. Poiché ha deciso di eleggere l'essere umano come proprio collaboratore, deve avere la pazienza di attendere che questi possa crescere per poter agire di pari passo con la Sua opera. Spesso ci chiediamo perché Dio tardi tanto a risponderci, senza sapere che ciò è dovuto alla nostra lentezza nel crescere per poter collaborare con Lui in modo giusto.

Tornando allo scritto di Paolo, dobbiamo puntualizzare che Paolo non dice che la legge non aveva valore, ma che era stato qualcosa di provvisorio; essa era servita per la crescita del popolo di Dio ma terminava con la morte di Cristo che segnava l'inizio di una nuova tappa della storia dell'umanità. Questa è stata la grande intuizione di Paolo, il morire in Cristo, aveva segnato una nuova tappa storica per tutta l'umanità credente.

Non si era più servi di una lettera scritta che apparteneva al passato ma dello Spirito di Dio che rende libero l'uomo di amare Dio come Dio lo ama. Non più dunque, precetti che obbligano ma la possibilità di amare Dio in Spirito e Verità per mezzo di Cristo Salvatore e non per un'ideologia ma nella vita di tutti i giorni.

La morte di Cristo non aveva lasciato un grande segno nella vita tribolata del popolo di Dio dominato dai Romani ma aveva segnato inequivocabilmente una rottura significativa nella storia dell'umanità. A partire dalla resurrezione di Gesù, il Vangelo comincia ad operare nel mondo con una tale forza tanto da abbattere i vecchi principi, i pregiudizi e le barriere che paralizzavano la crescita ed il progresso. La morte di Gesù è stata la morte della storia antica, secoli propedeutici nei quali l'uomo si preparava a crescere per accogliere la verità. In questo senso, il modo cristiano di contare gli anni della storia distinguendoli tra a.C. e p.C. non è una scelta impropria ma corrisponde alla realtà.

La legge di Mosè era stato il grande dono di Dio per il suo Israele, ma apparteneva ad un tempo storico in cui gli uomini non erano liberi. Oggi, noi cristiani, possiamo vedere nella legge, un'indicazione della volontà di Dio per cui sarà sempre utile conoscere o leggere l'Antico Testamento ma che rimanga solo un esercizio di conoscenza utile. Ciò perché i cristiani non possono rimanere legati a regole religiose più o meno rigide ma devono avere fede in Cristo che deve essere colui che ispira i loro passi nella vita. Nessuna legge può essere più importante né può prevalere sulle esigenze di una coscienza ben formata. Una vita ben ordinata sui passi di Cristo crea tanta bellezza come nessuna regola religiosa potrà mai creare. San Paolo stesso ce lo puntualizzerà nel suo inno alla carità nella sua seconda lettera ai Corinzi.

2- LA LEGGE MI HA FATTO CONOSCERE IL PECCATO. (Rm. 7,7-25)

Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: "Non desiderare". Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge, infatti, il peccato è morto ed io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita ed io sono morto; la legge che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte.

Il peccato, infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la legge è santa, e santo e giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene è allora diventata morte per me? No, davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

Sappiamo, infatti, che la legge é spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neanche ciò che faccio: infatti, non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge é buona; quindi non sono più io a farlo ma il peccato che abita in me. Io so, infatti, che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge; quando voglio fare il bene, il male é accanto a me. Infatti, acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che é nelle mie membra.

Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io, dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato.

Paolo ci parla di qualcosa su cui non ci siamo mai soffermati anche perché diamo tutto per scontato o conosciuto. Infatti, ci dice che lui ha conosciuto il peccato grazie alla legge. Noi invece, come abbiamo conosciuto il peccato? Esattamente nello stesso modo! Se nessuno ci avesse mai parlato dei comandamenti di Mosè anche noi non avremmo mai saputo quali azioni fossero peccaminose. Fino dalla più tenera età ci siamo sempre sentiti dire: "No, questo no!" Poi, più grandi ci hanno fatto imparare i 10 comandamenti che continuavano sullo stesso stile dei No. In questo modo tutti ci siamo resi conto di essere dei grandi peccatori e poiché i divieti stimolano gli uomini a fare il contrario, tutti continuiamo a fare il contrario proprio come ci racconta Paolo che fa quello che non vuole e non fa quello che vorrebbe.

Dunque, Paolo non parla solo di se stesso ma di tutto il genere umano che é il protagonista di questo eterno dramma, mentre gli altri personaggi sono: il peccato, la legge e la morte. Paolo, però, molto sottilmente, non ci parla del peccato come di quell'atto libero che compiamo pur sapendo che si tratta di qualcosa di male. Ci presenta la personificazione di quelle forze malefiche che ci spingono subdolamente a fare il male. Forze che da sempre albergano nel cuore dell'uomo e che in Adamo fecero la loro prima vittima. Quali i motivi? Molteplici: l'orgoglio, la presunzione, l'egoismo, l'interesse personale, il denaro, il potere ecc. ecc... Tutto ciò che ha portato Cristo in Croce.

Secondo Paolo siamo, tanto colpevoli irresponsabili quanto vittime. Vittime delle abitudini, dell'ignoranza e degli stessi peccati legati a doppio filo tra di loro e dei quali non riusciamo a liberarci.

Per questo motivo ci viene detto di non giudicare nessuno. Per tutto questo dovremmo andare oltre l'attento esame di coscienza per cercare di capire ed interrogarci sulle nostre debolezze. Dobbiamo imparare a guardarle in faccia per averne una chiara idea. Questo deve essere l'impegno cristiano per capire e per poter sconfiggere gli impedimenti che rendono l'umanità schiava di se stessa.

Paolo, dunque, per farsi capire, si mette nella posizione di chi conosce la legge ma non conosce il Vangelo. Questo per dirci che nella sua posizione la persona non é libera ma si trova divisa ed in guerra con se stessa, lacerata da queste forze contrapposte e che sono: da una parte la legge che detta le sue regole e dall'altra la natura umana a cui si sente sottomessa. Nel capitolo successivo, infatti, Paolo ci parlerà della battaglia che devono affrontare i credenti in Cristo, presi tra la legge dello spirito e quella della carne. Per questi però, il conflitto trova soluzione proprio in Cristo che tutto può. L'uomo ha in se una parte spirituale che é disposta al bene e quella carnale avvezza alle debolezze, ma l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, in Cristo che ha educato il suo spirito con il proprio esempio, recupera la ragione.

Chi ci ha mai parlato della carità secondo la quale chi agisce secondo questa non può fare cose sbagliate? A me nessuno! Dunque le considerazioni di Paolo sono più che giuste: la legge ci rende tutti peccatori ma non perché sia cattiva, ma perché ci fa conoscere le nostre inclinazioni senza però indicarci il rimedio per evitarle. Invece, il percorso che ci indica Cristo con i suoi insegnamenti ci dà la chiave per morire al peccato pur conoscendolo, perché ci insegna la via della misericordia e della carità che ci fa uscire dalle nostre cattive abitudini aprendoci al bene.

3- ABBIAMO RICEVUTO LO SPIRITO. (Rm.8,1-4)

Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandò il proprio figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo spirito.

Paolo, dopo averci parlato dei limiti delle leggi religiose che esigono l'osservanza della pratica, ci parla della vita nello Spirito che é la caratteristica della vita cristiana. Sembra che Paolo si impegni in una dettagliata disquisizione teologica allo stile rabbinico ma in realtà cerca di farci partecipi non solo della sua conoscenza ma soprattutto della sua esperienza spirituale personale.

In effetti, il cristiano, conoscitore della parola del Vangelo e attento ai fatti della propria vita, si rende conto dell'azione dello Spirito Santo in lui. La sua fede glielo conferma in ogni momento ed è praticamente impossibile che questa azione non si faccia sentire.

Paolo conosce perfettamente il cambio avvenuto nel suo cuore e che lo ha trasformato da peccatore diviso tra i moti della propria coscienza e le sue debolezze, in un uomo diverso dedito solamente al servizio di Dio. Vedremo che poi, ci parla di una completa trasformazione del suo essere dal momento del suo incontro con Cristo. Ammette anche che questa trasformazione esige la collaborazione della persona perché si tratta di una condizione offerta da Dio in Cristo ma che esige una risposta positiva e collaborativa da parte del cristiano. Dunque, chi non sentisse in sé la presenza e l'intervento dello Spirito Santo dovrà convincersi della sua mancata disponibilità nell'accogliere il dono di Dio.

Dio non ha voluto mettere una pezza sui guai dell'umanità ma ha voluto ricrearla e per poterlo fare è stato necessario che un uomo vicesse il peccato e la morte che tenevano prigioniera l'umanità, affinché questa potesse avere accesso alla Gloria di Dio. Gesù che non aveva mai peccato ha preso su di sé i peccati dell'umanità e dopo il suo sacrificio, il Suo Spirito lo riscatta dalla morte che viene sconfitta ed in Lui l'umanità viene ricreata.

Dio, in Cristo, ha creato un mondo nuovo fatto di amore e di perdono in cui non può esistere il rancore né il desiderio di vendetta e molto meno i sensi di colpa. Ma non possono esistere neanche tutti gli altri peccati che governano il cuore dell'uomo: siamo in pace con Lui e tra di noi. Esaminiamoci: ci succede tutto ciò? No? Questo vuole dire che siamo cristiani solo di etichetta o di nome e che in noi abbiamo rifiutato l'incontro con il Cristo che trasforma. Perché dico che lo abbiamo rifiutato? Perché Cristo si offre a tutti ma senza imporsi, se lo abbiamo accettato e collaboriamo con Lui veniamo trasformati, se questa trasformazione non avviene vuole dire che anche se battezzati siamo rimasti sotto la legge.

4- LO SPIRITO VIVE IN NOI. (Rm.8,5-17)

Quelli, infatti, che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli che invece vivono secondo lo spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita ed alla pace. Infatti, i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione. Se lo spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo spirito che abita in voi.

Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli, infatti, che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno Spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "ABBÀ, PADRE!" Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

L'umanità di Cristo aveva preparato la strada ai credenti in lui, affinché potessero ricevere lo Spirito di Dio per essere adottati come figli e di conseguenza santificati. Paolo prima ci ha parlato dell'opera della salvezza e adesso ci parla dello Spirito. Ci richiama a tenere ben presente i conflitti intimi di ciascun uomo che sente il peso della natura umana con le sue esigenze e con cui deve fare i conti. Nonostante siano trascorsi 20 secoli di cristianità l'uomo moderno come quello antico, deve imparare a gestire le proprie debolezze, i propri desideri istintivi, le proprie paure, i propri fantasmi e per farlo deve imparare anche a superare le distorsioni culturali ed educative che lo hanno guidato nel trascorso della sua vita.

La cultura liberale del tempo attuale che spinge l'umanità alla ricerca del piacere personale in ogni aspetto della vita ed alla ricerca costante delle nuove esperienze, è continuamente in guerra con lo Spirito di Cristo che non vuole altro che servire Dio. Ma servire Dio, non vuole dire rinunciare alla propria vita per ritirarsi lontano dal mondo né vuole dire soffrire come Cristo ha sofferto per obbedire al Padre. Ma attenzione a non confondere la sofferenza di Cristo dovuta allo scontro tra verità e menzogna e tra giustizia ed ingiustizia con la sofferenza umana dovuta solo alle cattive scelte ed al peccato che conduce alla morte. Cristo ci ha dato un mirabile esempio di obbedienza alla volontà del Padre, compiendo la quale, ha scatenato contro di sé le forze malefiche di quegli uomini che si lasciavano governare dalla carne e dai suoi interessi peccaminosi. Oggi, poco è cambiato perché nonostante un cristianesimo consolidato, la carne continua a gestire il mondo solo perché questo non ha ancora imparato a lasciarsi guidare dallo Spirito.

Abbiamo detto in mille modi che Dio ha voluto crearci liberi per rispettarci e farci capaci di corrispondere liberamente al suo amore. Infatti, anche molti cristiani rivendicano tale libertà confondendola con il libertinaggio. Dio non ha mai proibito all'uomo di vivere la propria vita liberamente secondo i talenti ricevuti e le proprie aspirazioni. Dio, fino dalla creazione della prima coppia, ha invitato le sue creature a godere di ogni bene creato senza limiti né proibizioni. L'unica avvertenza era stata quella di tenersi lontani dal male per non dover conoscer la morte.

Per esempio: cerchiamo di non proibire ai nostri giovani di tuffarsi nei divertimenti consoni alla loro età nei luoghi e con gli amici di loro gradimento, piuttosto cerchiamo di educarli alla conoscenza del mondo con tutti i suoi pericoli affinché li sappiano riconoscere ed evitare. Hanno diritto alla loro esperienza ed anche ai loro errori. Se avremo insegnato loro a non lasciarsi gestire dalla materialità, non dovremo preoccuparci. Anche in questo mestiere di guide cerchiamo di fidarci del Signore che è l'unico che può vedere le situazioni anche oltre la porta della nostra casa. Affidiamogli i nostri figli con la convinzione che nelle sue mani saranno più al sicuro che nelle nostre.

L'uomo comunque, continua a lasciarsi gestire dalla materialità e non ha ancora imparato che deve essere la sua umanità per mezzo della ragione a dover gestire la materialità. Forse a questo punto qualcuno si potrebbe chiedere come si può fare a non farsi gestire dalla materialità se questa sta nelle debolezze umane. La risposta è molto più semplice di quanto possa sembrare. Se Dio ci ha dato il Suo Spirito è a lui che ci dobbiamo rivolgere, dobbiamo chiedere perdono per esserci lasciati dominare dagli istinti e dalle convenienze e confessargli con contrizione del cuore, che non ci piacciamo più, così tanto dipendenti da ciò che invece dovremmo poter dominare. Diamo il permesso allo Spirito di Cristo di venire in noi a cambiare ciò che la nostra debolezza non potrà mai cambiare poi lasciamolo fare accompagnando la sua opera con la nostra preghiera, la lode ed il ringraziamento.